

La crisi professionale contagia anche i medici europei

Si tratta di una realtà confermata nel tempo da studi ed indagini e che oggi viene ribadita dai dati dell'indagine di Anaao-Fems (Federazione Europea Medici Salariati) su 12 Paesi: Austria, Cipro, Croazia, Francia, Germania, Italia, Portogallo, Romania, Slovenia, Slovacchia, Spagna, Svezia. Una crisi professionale generale che include non solo i medici dipendenti, ma anche i Mmg, come ratifica una recente metanalisi del Br J Gen Pract sugli studi pubblicati fino a dicembre 2020 inerenti alla prevalenza del burnout tra i medici di medicina generale

Anche in Oltralpe il medico è un professionista stanco per un carico di lavoro eccessivo, per una professione svilita nel suo ruolo sociale, per la mancanza di crescita e soddisfazione professionale e di una via di fuga intesa come cambiamento di luogo di lavoro, per una retribuzione economica insoddisfacente rispetto all'impegno e alla fatica vissuti giornalmente. Questo l'identikit del medico europeo che emerge dall'indagine Anaao-Fems (Federazione Europea Medici Salariati) condotta da **Alessandra Spedicato**, Capo delegazione Anaao Assomed nella Federazione su 12 Paesi: Austria, Cipro, Croazia, Francia, Germania, Italia, Portogallo, Romania, Slovenia, Slovacchia, Spagna, Svezia. "Questa indagine, la prima nel suo genere a livello europeo, ha un significato che va ben oltre l'assegnazione di un palmarès a Paesi virtuosi quali Germania, Austria e Svezia - commenta Alessandra Spedicato. Piuttosto va segnalato come anche alle ai medici europei rimane una sola possibilità, e cioè il licenziamento, una scelta ben evidenziata dal recente

studio Anaao sul fenomeno della *Great Resignation*. Il servizio nella struttura dove si lavora è giudicato soddisfacente, ma quasi ovunque il servizio stesso è peggiorato negli ultimi 10 anni e questo è dovuto principalmente agli eccessivi carichi di lavoro per mancanza di personale. Se vogliamo però c'è un'isola felice rappresentata da tre Paesi Germania, Svezia e Austria dove la possibilità di crescita professionale è buona, la retribuzione è considerata soddisfacente, buona la formazione, facile la possibilità di passare dalla dipendenza alla libera formazione".

► Qualità dei servizi offerti

La qualità dei servizi offerti dalle strutture sanitarie del proprio Paese è valutata dal 50% dei medici poco soddisfacente, mentre la qualità dei servizi offerti dagli ospedali risulta soddisfacente al 75%, dato che arriva all'84% se si parla degli ospedali della propria regione, mentre il gradimento verso la qualità offerta dai servizi extra ospedalieri del proprio Paese scende al 59%.

Negli ultimi 10 anni, la qualità dei servizi nelle strutture sanitarie del

proprio Paese è percepita come peggiorata (59%) da Austria, Germania, Portogallo, Italia, Francia, Svezia, Spagna, nazioni che sono anche tra le più popolate tra tutte quelle che hanno partecipato al sondaggio. Invece per i medici di Slovenia, Slovacchia e Croazia la qualità è invariata, mentre a Cipro e in Romania i servizi sono migliorati. È curioso il dato che, anche in Paesi che hanno investito e continuano a investire in sanità (Svezia, Germania, Austria, Francia) vi sia la percezione di un peggioramento della qualità dei servizi sanitari offerti. Un'ipotesi, confermata parzialmente dai risultati globali della survey, è che sia peggiorato il lavoro medico e, in conseguenza, l'attitudine alla cura e le possibilità di esprimere la propria professionalità.

Tra le principali cause del peggioramento, laddove è riscontrato, la risposta più frequente (83%) è dovuta ai carichi eccessivi di lavoro per mancanza di personale (a denunciarlo sono principalmente le donne); quindi scarsi investimenti nelle strutture 41%; sempre al 41% la dirigenza influenzata dalla politica e infine le retribuzio-

ni inadeguate 33%. Il tema dei carichi di lavoro è un tema che ricorre frequentemente nella indagine, affermandosi come elemento necessario di iniziative sindacali.

Restando nell'ambito professionale le possibilità di veder riconosciuta la propria professionalità nella struttura sanitaria in cui si lavora sono ritenute poche dal 66% del campione (il 25% tra questi sono i più giovani); il restante 34% risponde abbastanza a questo gruppo appartengono Germania, Austria e Svezia. È necessario chiedersi se il declino del riconoscimento sociale e professionale del medico sia da attribuire al disinvestimento politico in questo settore, alla femminilizzazione della professione o alla diminuzione del senso di appartenenza alla categoria professionale e all'ordine professionale di appartenenza.

È stato quindi chiesto di dare un giudizio su un aspetto (tra i dodici presentati) che incide sulla qualità dei servizi sanitari. Per il 58% i carichi di lavoro sono troppo pesanti per mancanza di personale; successivamente un altro aspetto che incide sulla qualità dei servizi sanitari sono le retribuzioni inadeguate (33%), infine c'è un 9% che ritiene che nella qualità dei servizi incidono negativamente gli scarsi investimenti nelle strutture.

Andando a indagare in maniera più articolata il livello di soddisfazione economica, professionale e di benessere nel posto di lavoro risulta che: il 92% dei partecipanti non ritiene che il compenso economico sia adeguato all'impegno richiesto al medico dipendente (con unica eccezione, la Germania) che per il 50% lavorare in una struttura sanitaria signi-

fica rinunciare alla vita privata; che il 41% pensa che il ruolo svolto dal medico dipendente ha uno scarso riconoscimento a livello sociale; il 66% del campione inoltre ritiene che molte norme finalizzate a migliorare la sicurezza e la qualità delle cure sono in realtà strumenti volti a ridurre i costi.

► Emergenza da Covid-19

Due sono state le domande inerenti alla pandemia: *"In che maniera si ritiene che il sistema sanitario del suo Paese abbia risposto di fronte all'emergenza Covid-19"; "In che maniera la struttura dove lavora ha risposto all'emergenza"*. Relativamente al primo quesito il 50% del campione ha riferito che la risposta è stata abbastanza adeguata e tra questi ci sono i medici italiani, mentre il 42%, e tra questi ci sono i medici spagnoli, ha definito inadeguata la risposta.

In merito al secondo quesito l'83% ritiene che la struttura dove lavora ha risposto all'emergenza in maniera abbastanza adeguata. Durante l'emergenza Covid-19 il 75% dei medici europei ritengono di aver svolto con il proprio lavoro un ruolo importante però allo stesso tempo questo lavoro per il 50% è stato poco valorizzato. Infine il 66% denuncia che le loro opinioni siano state prese poco in considerazione nel processo decisionale. Infine cosa ha insegnato la pandemia e quali gli aspetti da migliorare nel caso di nuova emergenza: più medici, più infermieri, più posti letto in terapia intensiva, potenziamento dei servizi medici extra ospedalieri, più prevenzione, più investimenti nelle strutture, più investimenti nella formazione, più investimenti nella ricerca. La richiesta prevalente

(75%) è rivolta in maggiori investimenti in prevenzione. Poi il 41% crede necessario aumentare il numero dei posti letto in terapia intensiva, quindi investimenti in strutture 25% e infine potenziare i servizi di medicina extra-ospedaliera.

► Mmg e burnout

Nel 2020 il *British Medical Journal* (Long L et al. Understanding why primary care doctors leave direct patient care: a systematic review of qualitative research. *BMJ Open* 2020;) e il *Journal of the American Board of Family Medicine* (May 2020; 33 (3): 378-385;) hanno dedicato una review al burnout, che colpisce soprattutto i medici di medicina generale da molto tempo prima dell'arrivo della pandemia che però ne ha enfatizzato gli effetti con richieste di pensionamenti anticipati: Il 30 per cento dei generalisti inglesi, per esempio, ha pensato infatti di abbandonare la professione. Il doversi interfacciare con strutture specialistiche di secondo livello e la perdita di autonomia professionale sono tra i principali fattori del disagio professionale espresso dai medici delle cure primarie.

Di recente una revisione sistematica e una meta-analisi pubblicata da *British Journal of General Practice* (2022 Apr 28; 72 (718): e316-e324) ha esaminato la letteratura esistente sugli studi pubblicati fino a dicembre 2020 volti ad indagare la prevalenza del burnout tra i medici di medicina generale in tutto il mondo. Sessanta sono stati gli studi inclusi in questa revisione che hanno riportato per 22.177 Mmg stime di prevalenza ad ampio raggio (dal 6% al 33%) in diverse dimensioni del burnout.